Nel porto di Glasgow

20 morti nello scoppio del deposito di whisky

GLASGOW — I vigili del fuoco in azione per combattere l'incendio (Telefoto)

GLASGOW, 29 — Venti vigili del fuoco hanno perduto la vita in un furioso incendio divampato ieri sera in un deposito di whisky nel porto di Glasgow. Si teme che siano morti anche numerosi civili.

Scoppiato per ragioni ignote, l'incendio ha raggiunto rapidamente proporzioni impressionanti: le fiamme, che si elevavano a 40 metri d'altezza, hanno proiettato per tutta la notte un sinistro bagliore nella zona del porto, e si sono estese ad un vicino deposito di sigarette. Le navi alla fonda sono state rimorchiate al largo, mentre i pompieri di tutta la contea si sono prodigati per circoscrivere le fiamme.

Il disastro è stato causato da un'esplosione prodottasi in uno dei locali pieni di casse di whisky. Alcuni pompieri che si trovavano nel sottosuolo sarebbero rimasti in trappola e, data l'elevata temperatura sviluppata dall'incendio, la loro morte è ritenuta certa. Altri due automezzi dei pompieri sono andati distrutti.

D'altra parte il sindacato nazionale dei pompieri, messo in allarme dalla successione degli incendi, aveva per teatro dei depositi di whisky (a Glasgow si sono verificati tre incendi in altrettanti depositi nelle ultime 5 settimane) hanno deciso di inviare sul posto una delegazione incaricata di condurre un'inchiesta sulle cause che hanno provocato l'incendio della notte scorsa e sui pericoli che può rappresentare il deposito di grandi quantitativi di alcool.

Conclusa in Patria la drammatica e bella avventura dei naufraghi

Mezza Mosca accoglie festosamente i marinai andati alla deriva per 49 giorni nel Pacifico

Una folla strabocchevole rompe i cordoni a Vnukovo per stringersi attorno all'aereo giunto da Parigi con i quattro superstiti dell'Oceano che furono salvati dalla portaerei americana - Le accoglienze di San Francisco e di New York

I quattro marinai sovietici a bordo della portaerei americana durante il viaggio verso S. Francisco. Da sinistra: Poplavski, Zigancin, Fedotov e Kruscelovski

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 29 — *Le quattro reclute sovietiche che hanno vissuto la grande avventura di 49 giorni alla deriva sull'Oceano Pacifico, sono ritornati oggi in Patria, accolti da trionfatori con una manifestazione quale a Mosca non si era mai verificata negli ultimi tempi. Questa mattina i giornali rilevavano la notizia che, sbarcati a Cherbourg ieri dal transatlantico «Queen Mary», i quattro sarebbero ripartiti da Parigi oggi diretti a Mosca. Alle 15.30 all'aeroporto di Vnukovo erano già ammassate, dietro i cordoni di soldati e di vigili, quattro o cinquemila persone. Erano operai, ragazzi, studenti e autorità, accorsi all'aerodromo (a 25 chilometri da Mosca) per vedere il caporale Ivan Zigantin e i soldati semplici Ivan Fedotov, Filip Poplavski e Anatolio Krivscevski, giunti al termine della loro incredibile e fiabesca avventura.*

Dopo essere stati trascinati alla deriva su un barcone nel Pacifico per 49 giorni, passando attraverso cinque tempeste, e quasi morendo di fame e di sete, costretti a mangiare le scarpe e le rivestiture di cuoio d'un'armonica bollita nell'acqua di mare, i quattro naufraghi salvati dalla portaerei americana Kearsage sono stati per tre settimane «gli uomini del giorno» in America. I giornali sovietici avevano riportato le cronache dei loro trionfali giri a San Francisco e a New York, accolti ovunque dai clamori della stampa, della radio e della televisione, ricevuti da sindaci e senatori.

Le loro fotografie che mostravano dapprima i volti smunti e dimagriti (ciascuno di loro ha perduto 20 kg di peso) e poi rimessi in salute, tutti rivestiti a nuovo e sorridenti, con le braccia cariche di fiori e con la chiave d'oro della città di San Francisco, offerta dal sindaco Cristopher, sono apparse su centinaia di giornali sovietici; e i volti dei quattro (un tartaro, due ucraini, un russo) sono diventati popolari in un baleno. La televisione e la radio hanno dedicato una serie di programmi speciali della loro avventura: nelle scuole, ai bambini è stata raccontata la storia del coraggio e della forza morale di questi ragazzi che, perduti nell'oceano non hanno mai perduto la fiducia, non si sono mai abbandonati alla disperazione, dando prova di eccezionale carattere e forza di animo.

Raramente, parlando con persone di ogni categoria, avevamo potuto registrare un interesse appassionato, come questo che trasparirà da tutti i discorsi nei tram, nella metropolitana e ovunque, fra i ragazzi come tra i grandi.

Che non si trattasse di una «montatura» e di una eccessiva speculazione propagandistica, lo abbiamo controllato oggi con i nostri occhi dall'alto di una speciale piattaforma mobile per cineasti, installata all'aerodromo di Vnukovo, dalla quale si dominava tutta la scena dell'arrivo. Preparato con accuratezza, con il regolamentare spazio vuoto riservato alle autorità, la banda musicale, il palco addobbato, e la folla in attesa dietro ai cordoni di truppa, tutto l'apparato ufficiale è saltato completamente in aria non appena il «TU-104» è giunto al centro del piazzale si è fermato. Non si era ancora aperta la portiera dell'aeroplano e la scaletta non era stata ancora avvicinata che d'improvviso, come un'onda, un gran grido di emozione si è levato su tutto il quadro e i particolari, fino a quel momento ordinati, si sono confusi e cancellati in una marea agitata.

La folla, infatti, aveva travolto le transenne e le file dei cordoni e correndo si era tutta ammassata attorno all'aereo.

La folla accorreva da ogni angolo dell'immenso piazzale, ed era dall'alto uno spettacolo straordinario, colorito emozionante, di migliaia di uomini e donne che quasi obbedendo ad un ordine interno e simultaneo manifestavano la loro emozione nella maniera più semplice correndo verso i quattro ragazzi. Si è visto così l'inconsueto spettacolo di alti ufficiali, generali e colonnelli, che insieme ai dirigenti del Partito e del Komsomol di Mosca, insieme all'ambasciatore americano Thompson con i suoi addetti militari, sono stati rapidamente inghiottiti dalla folla e sono spariti per parecchi minuti. La dove prima c'era un protocollare spazio vuoto per le strette di mano, i fiori e le fotografie di cerimonia, c'era ormai solo un'enorme folla palpitante la cui disordinata tumultuosità afferrava il cuore.

Per circa un quarto d'ora è stato impossibile far scendere i quattro ragazzi. Si è dovuto lottare a lungo per guadagnare centimetro per centimetro, un varco sottile tenuto sgombro, dalle braccia di semplici vigili e di generali, colonnelli e ammiragli che unitamente arringavano la folla invitandola ad aprirsi per permettere ai quattro soldati di scendere. Finalmente le quattro reclute sono apparse, una dopo l'altra, scendendo le scalette. I giovani erano vestiti in uniforme militare nuova di zecca, color kaki e con il berretto di pelo grigio che avevano indossato a Parigi dove erano stati loro inviati da Mosca.

Non appena scesi a terra il breve varco che si era creato nella folla si è richiuso e i quattro sono stati letteralmente seppelliti dalle mani che si protendevano a toccarli e dai fiori. Sono stati estratti dalla calca a forza di braccia: e con essi sono riapparse le autorità: i generali, lo ambasciatore americano e alcuni incauti fotografi tutti travolti dal gorgo.

Portati in salvo nei pressi del palco, i ragazzi sono stati sballottati ancora un po' da centinaia di altri uomini e donne, giunti fin sotto la tribuna parata di rosso sulla quale alla fine i giovani eroi sono riusciti a salire con qualche bottone in meno ma pieni di fiori e sul volto un'aria smarrita e felice. Insieme ad essi hanno preso posto sulla tribuna un gruppo di alti ufficiali, il comandante la guarnigione di Mosca, il segretario del Komsomol e l'ambasciatore americano Thompson.

Dopo poche parole dette dai diversi oratori, il caporale Zigantin ha letto un breve saluto ringraziando a nome dei suoi compagni il suo paese sovietico e il partito comunista che li hanno educati. Il giovane caporale ha ringraziato calorosamente anche i marinai americani che li avevano tratti in salvo e il popolo americano che li aveva accolti con tanta fraternità.

Grandi applausi hanno sottolineato il breve discorso del giovane soldato, che ha parlato con voce ferma, appena velata di commozione. Ed è terminata così, semplicemente, con una grande prova di spontaneo quattro reclute sovietiche, terribile come un dramma e bella come una favola.

MAURIZIO FERRARA

Cuba respinge l'ingerenza degli Stati Uniti

L'AVANA, 29 — Fidel Castro ha dichiarato oggi che il suo governo non si sente impegnato dal Patto di Rio, concluso 13 anni or sono da varie repubbliche americane sulla cosiddetta «infiltrazione comunista».

Inoltre il 27 marzo il governo cubano ha inviato una nota al governo degli Stati Uniti protestando contro la dichiarazione del segretario di Stato USA sulle influenze comuniste nel governo di Fidel Castro.

La nota rileva che nessun governo e nessuna organizzazione internazionale hanno alcun diritto, morale o giuridico, di intromettersi, violando la sovranità cubana, nell'indirizzo politico, economico, sociale e culturale scelto dallo stesso popolo di Cuba.

Dopo il Congresso di Bruxelles

Per l'incontro F.S.M.-C.I.S.L. numerosi sindacati europei

Le dichiarazioni del segretario del sindacato dei minatori inglesi e di quello dei marittimi svedesi - L'appello della Federazione sindacale mondiale

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA, 29 — Esiste oramai una vera e propria messe di dichiarazioni e di proposte indirizzate alla Federazione sindacale mondiale, da dirigenti sindacali della CISL, favorevoli alla convocazione di un incontro sindacale al vertice fra i rappresentanti delle due organizzazioni. Affermazioni favorevoli alla ripresa delle relazioni ed anche all'unità d'azione fra le due grandi centrali internazionali, sono state rese pubbliche, con estrema energia, negli ultimi tempi ad esempio, da Evert Holm, membro dell'Esecutivo della potente federazione svedese dei marittimi; da Mill Mahon, segretario generale dei minatori australiani; da Bert Winn, segretario del sindacato dei minatori britannici; da Otto Horn, membro dell'esecutivo della Confederazione del lavoro austriaca; da Bert Skeates, presidente del sindacato inglese dei lavoratori del tabacco; dal segretario dell'esecutivo della Federazione svedese degli impiegati delle dogane, Gustavsson.

Ho citato solo alcuni nomi di un lungo elenco. E' significativo che la maggior parte di questi propositi unitari vadano sorgendo proprio dalle tradizionali organizzazioni sindacali di ispirazione socialdemocratica d'Europa.

Le affermazioni unitarie di oggi confermano che l'azione di ricupero tentata al congresso di Bruxelles da Reuther e da un altro gruppo di sindacalisti americani, sia pure in modo del tutto strumentale e nei limiti di un riformismo profondamente inquinato da anticomunismo e da soggezione ai monopoli e ai governi atlantici, per portare la CISL a prendere atto del processo di distensione e non sottovalutare la forza del movimento anticolonialista, così da non perdere il residuo d'influenza che ancora esercita in certe regioni, potrebbe scontrarsi duramente con un'unità sincera, che nasce dalle cose.

Che questa sincera volontà unitaria tragga origine proprio dalle cose possono indicarlo alcuni esempi. Bert Winn, segretario dei minatori inglesi, ha dichiarato alla Federazione sindacale mondiale: «Non mi interessa ora di stabilire a chi risale la responsabilità della scissione sindacale internazionale. Penso che oggi la situazione economica sia sufficientemente grave, per spingere noi minatori dell'Europa occidentale a discutere anche con i minatori polacchi, cecoslovacchi, sovietici e ungheresi della situazione dell'industria carbonifera in Europa». E il segretario dei marittimi svedesi, Holm, ha dichiarato di rincalzo: «Quando si pongono nel mondo questioni sindacali per noi decisive come quelle delle convenzioni internazionali sulle leggi sociali o del regolamenti in materia di protezione della vita dei marinai e della sicurezza delle navi, noi ci rendiamo conto che soltanto la cooperazione internazionale dei sindacati può portarci a soluzioni accettabili e ci rendiamo conto altresì che in mancanza di questa cooperazione, le nostre rivendicazioni non potranno essere imposte».

L'appello lanciato dal segretario generale della FSM Saillant alla CISL, alla vigilia del congresso di Bruxelles, per un incontro delle due organizzazioni, che avesse lo scopo di definire un piano mondiale di utilizzazione delle risorse sin qui destinate al riarmo e lo scopo inoltre di fornire ai grandi almeno un proposito unitario e pacifico dei sindacati, è stato respinto da Meny e Reuther e tenuto segreto al congresso di Bruxelles. Ma gli esempi che abbiamo riportato dimostrano che la pressione all'interno della CISL su questi problemi, è già così grande da costringere quei dirigenti a porre essi stessi a Bruxelles, sia pure in termini pieni di equivoci, i problemi del disarmo, della fine degli esperimenti nucleari e dell'aiuto da dare ai popoli coloniali.

FRANCO BERTONE

Si aggrava ancora la posizione di Georges Rapin

Depone piangendo la giovane fidanzata di Bill al processo dell'"assassino di buona famiglia„

Due psichiatri delineano la figura dell'uccisore della mondana parigina: «aveva il culto della forza e della violenza» — Il presidente rimprovera il padre dell'imputato per l'educazione impartita al figlio

(Nostro servizio particolare)

PARIGI, 29. — *La seconda giornata del processo a Georges Rapin, detto «monsieur Bill» è stata dominata dal drammatico confronto fra lo imputato e la sua fidanzata, la giovane Nadine Levesque, che ha tentato ancora una volta di salvare il cinico «figlio di papà».*

Vestita di un paltò chiaro, senza trucco e cogli occhi nascosti dietro un paio di occhiali neri, Nadine è entrata nell'aula piangendo. Prima di accostarsi alla sbarra dei testimoni ha rivolto un lungo e tenero sguardo all'imputato che dapprima le ha sorriso, poi si è messo a piangere a sua volta. La donna ha cominciato a rispondere alle domande timidamente, con voce debole e difficile a percepirsi, riprendendo ciò che «monsieur Bill» ha dichiarato ieri.

Rapin — ha detto — si era recato a casa sua la notte del delitto e le aveva confessato di avere ucciso la giovane mondana Dominique Threl. Le aveva chiesto anche di lavare la camicia macchiata di sangue e di pulire la pistola. Poi le aveva detto: «Se ti interrogano, dirai che ho passato la notte assieme a te».

«Non l'ho creduto, afferma Nadine. Penso che non sia stato lui a commettere il delitto. Era incapace di fare una cosa simile. Credo che abbia voluto coprire qualcun altro».

Il presidente le ha allora detto: «Ma dopo aver cercato di ingannare la polizia, avete pur ripetuto la sua confessione con molti particolari e dettagli precisi». La giovane ha risposto: «Non lo credevo e non lo credo colpevole nemmeno ora». Ha replicato il presidente: «Ma insomma, non avrebbe confessato se il colpevole fosse stato un altro. Perché l'avrebbe fatto?». La risposta è stata: «Perché sapeva che non avrei nascosto la camicia per aiutare un altro. Lui, lo amo».

Nadine non ha voluto modificare le sue dichiarazioni nonostante il presidente le avesse fatto osservare che, in ogni caso, Rapin poteva essere accusato di complicità e che, nascondendo la camicia, l'avrebbe aiutato comunque. Rinunciando ad ascoltare più a lungo la giovane donna che, prostrata, singhiozzava senza tregua, il presidente l'ha congedata.

Prima di Nadine erano comparsi alla sbarra dei testimoni due psichiatri. Il primo, dott. Goriou, ha affermato di aver lungamente esaminato Georges Rapin e di aver notato in lui tracce di alcoolismo. Secondo il medico «monsieur Bill» non è un «mitomane patologico», ma il suo universo affettivo è un vero deserto. Ha per natura il gusto delle armi, il culto della forza e della violenza: il «milieu» non poteva non attirarlo. E' per «realizzarsi», per diventare qualcuno che ha abbandonato il mondo borghese dei suoi genitori costruendo un personaggio nuovo, brillante, autoritario, temuto: «monsieur Bill». In quanto alla fidanzata, Nadine, essa era per Rapin, ha detto il dott. Goriou, «un bagno di purezza» di cui aveva bisogno di tanto in tanto.

Il secondo psichiatra, dottor Cenac, ha ribadito più o meno le stesse tesi, citando un lungo brano di una lettera scritta da Rapin, in cui il giovane si definiva «un disperato nato». L'avvocato Floriot, della difesa, ha fatto notare che la lettera era estratta da un romanzo di Maurice Rostand, «l'angelo del suicidio», e che non può quindi costituire un tratto rivelatore della personalità dell'imputato.

Sono quindi venuti a deporre il padre e la madre di «Bill». L'ingegner Rapin si è sentito rimproverare per il modo con cui ha allevato il figlio: automobili, bar, denaro, ecc. Ha tentato di giustificarsi ma senza convinzione. Ha tuttavia affermato la sua fede nell'innocenza del figlio, dichiarando che il giovane era vittima di una macchinazione del «milieu». Dal canto suo la signora Rapin ha parlato del figlio in termini ingenui, quasi come se non si rendesse conto della terribile accusa che grava su di lui. «Era un buon bambino, amava la sua nonna».

MARCEL RAMEAU

PARIGI — La signora Rapin, madre dell'accusato, al suo arrivo al palazzo di giustizia. Con lei è la signorina Nadine Levesque, la fidanzata di «Mister Bill», che si copre il volto con un giornale per non farsi fotografare (Telefoto)

Un condannato a morte americano

Dovendo morire sceglie il plotone di esecuzione

POINT OF THE MONNTAIN (Utah), 29. — Nel penitenziario di Stato dell'Utah un uomo di 49 anni attende tranquillamente di essere giustiziato, domattina all'alba, nel modo da lui desiderato: con la fucilazione. Il condannato, certo James Rodgers, uccise nel gennaio del 1957 un compagno di lavoro, per asserita difesa personale. Il tribunale stabilì invece che si trattava di omicidio premeditato. Il Rodgers ha passato in prigione tredici anni della sua vita per varie rapine.

Come a tutti i condannati alla pena capitale nello Utah, anche a Rodgers è stata concessa la scelta fra la fucilazione e la impiccagione. Su quarantuno condannati a morte in questo Stato americano solo sei hanno scelto finora l'impiccagione.

Il plotone d'esecuzione che fucila i condannati è composto di quattro volontari i cui nomi non vengono rivelati al pubblico. A tre di essi viene consegnata un'arma caricata con cartuccia a pallottola, mentre il quarto riceve una arma caricata a salve. In tal modo ognuno degli uomini — i quali rimangono nascosti alla vista dei testimoni della esecuzione — ha la possibilità di pensare di non essere stato causa diretta della morte del condannato.

Nuovo ricorso per Chessman

SAN RAFAEL, 29. — Una richiesta di «Habeas corpus» a favore di Caryl Chessman, il bandito-scrittore che il 2 maggio prossimo dovrebbe morire nella camera a gas del penitenziario di San Quentino, è stata presentata ieri dallo avvocato Davis alla corte superiore della Contea.

La petizione afferma in sostanza che Chessman fu condannato per due distinti reati e cioè per rapimento a scopo di furto, reato per il quale la legge contempla come pena massima l'ergastolo, e per quello di perversione sessuale. Anche per questo reato la legge non prevede la condanna a morte.

Secondo Davis l'accusa ricorse «ad una finzione legale» per collegare il reato di rapimento con quello di perversione sessuale.

Macabra scoperta di barcaioli

Cadaveri in tre valige affiorano sulla Senna

PARIGI, 29 — Tre cadaveri sono stati pescati oggi nella Senna. Due di essi si trovavano a pezzi, in tre valige.

Alcuni barcaioli hanno notato due valige verdi galleggiare sul filo della corrente, nei pressi dell'isola Saint Denis e le hanno tratte a bordo. Subito dopo hanno visto il corpo di un uomo seguito appresso da una valigia rossa.

Nella valigia rossa c'erano le braccia e le gambe di due cadaveri le cui teste e tronchi si trovavano nelle valige verdi.

Per il momento la polizia non è in grado di sapere se i cadavere dell'uomo e quelli delle valigie siano legati dal filo della medesima tragedia.

Unico indizio della macabra scoperta è un'automobile grigia dalla quale alcuni uomini sono stati visti in lontananza scendere per gettare in acqua alcune valigie.

Gangster in una fogna a Chicago

CHICAGO, 29 — Il cadavere di un ex proprietario di un «night club», il 43enne Arthur Adler, è stato trovato ieri in una fogna di Chicago. Secondo la polizia si tratta con ogni probabilità di un regolamento di conti della malavita. Adler era scomparso circa due mesi fa, qualche tempo dopo aver deposto davanti ad un gran giurì federale che stava svolgendo una inchiesta sui legami tra la malavita e il mondo dei locali notturni. Un altre teste che aveva deposto insieme ad Adler è stato ucciso l'anno scorso a colpi di arma da fuoco.

Il cadavere di Adler non presenta tracce di violenza. Secondo il medico legale il corpo, completamente nudo, si trovava da più di tre settimane nella fogna, dove era stato ficcato a forza.

Indisturbato soggiorno a Catania e Taormina

Con un passaporto falso in Sicilia un esponente della malavita inglese

Si tratta di Eugenio Messina fratello di Carmelo «il re del vizio» già condannato per diversi crimini e tratta delle bianche

CATANIA 2* — E stata accertata la presenza nei giorni scorsi a Catania di Eugenio Messina, fratello di Carmelo Messina, noto come «il re del vizio inglese», morto nel settembre scorso a Linguaglossa. Eugenio Messina sarebbe andato a Linguaglossa per visitare la tomba provvisoria del fratello e per disporre la costruzione di una tomba definitiva.

La presenza del Messina già processato in Inghilterra per vari gravi crimini fra cui quello di tratta delle bianche a Linguaglossa ed a Taormina non è stata ufficialmente segnalata dalla polizia, poiché a quanto pare egli sarebbe venuto in Sicilia con un passaporto brasiliano. Lo hanno accompagnato gli avvocati Sgroi e Cacciola ambedue di Linguaglossa.

E' certo comunque che per una settimana Messina ha soggiornato a Taormina e per tre o quattro volte a bordo di una Mercedes guidata dallo avv. Sgroi, si è spostato a Linguaglossa, dove ha avuto contatti anche con il custode del cimitero, Giuseppe Neri.

Il Messina a quanto risulta sarebbe tornato a Francoforte (Germania) da dove si è appreso che sarebbe stato fermato dalla polizia locale, perchè trovato in possesso del passaporto brasiliano falso.

Una delle ragioni per cui Eugenio Messina sarebbe venuto a Linguaglossa sarebbe quella di entrare in possesso di alcuni documenti lasciati da Carmelo, che gli consentirebbero di assicurarsi parte degli ingenti beni lasciati dal fratello morto.